

## la strage mentre un pentito parlava

di Bruno Tucci

i killer dei carabinieri volevano sterminare anche cinque giudici antimafia di Messina. ricostruito dagli inquirenti a 24 ore di distanza l'agguato nei confronti di Fava Antonino e Garofalo Vincenzo  
i due militari uccisi in Calabria erano di scorta ai magistrati giunti a Palmi per interrogare il boss Antonio Sparacio

REGGIO CALABRIA . "Pronto, centrale? Volevamo segnalarvi che una macchina, sull'autostrada, ci sta seguendo. Proviamo a richiamarvi più tardi". La voce dell'appuntato Vincenzo Garofalo arriva chiara in caserma. "Dateci notizie al più presto", risponde il collega. Passano interminabili minuti nel silenzio. Della "Gazzella" non ci sono più tracce. Che cosa è successo? "Un inferno", rispondono a 24 ore di distanza gli inquirenti. Il commando mafioso insegue la macchina, la stringe e spara un'infinità di colpi contro Garofalo e il suo compagno di sventura, Antonino Fava. "Abbiamo trovato 15 bossoli di una calibro 9 lunga . spiega un ufficiale .. Ma non sappiamo né come era formato il commando, né se a sparare siano stati uno o più killer. Un solo fatto è certo: l'ultima volta gli assassini hanno premuto il grilletto da distanza ravvicinata". Perché tanta ferocia? Il sostituto Pedone avanza un'ipotesi inquietante che, con il passare delle ore diventa la pista principale seguita dagli investigatori: "Solo per un caso, la strage non ha coinvolto un gruppo di magistrati del pool antimafia di Messina andati a Palmi per interrogare un pentito. Il lavoro si è protratto e gli appuntati Garofalo e Fava che avrebbero dovuto far parte della scorta sono stati spostati su un altro servizio". Erano cinque i giudici messinesi che nel pomeriggio di martedì, accompagnati proprio dai carabinieri Garofalo e Fava, erano andati nel supercarcere di Palmi per interrogare il boss messinese Antonio Sparacio, arrestato pochi giorni fa e già deciso a pentirsi. In nottata, i magistrati Giovanni Lembo, della Dna, il procuratore aggiunto Pietro Vaccara, e i sostituti Franco Langher, Carmelo Marino e Gianclaudio Mango, dovevano tornare a Villa San Giovanni scortati dalla stessa pattuglia. Ma l'interrogatorio si è protratto oltre il previsto. Per questo ai militari è stato ordinato, nell'attesa, un servizio di pattugliamento sull'autostrada. E' possibile, a questo punto, che la strage fosse stata organizzata dalla 'ndrangheta su richiesta delle famiglie mafiose di Messina anche per mandare un messaggio a Sparacio, un padrino importante che con le sue rivelazioni potrebbe mettere in ginocchio la Piovra Nissena. C'è chi parla pure di una risposta che la 'ndrangheta ha voluto dare ai carabinieri che, negli ultimi mesi, avevano inferto una serie di sconfitte alla malavita. Il capo della polizia Vincenzo Parisi, a Reggio per un vertice, esclama: "Se pensano di farci arretrare anche solo di un metro si sbagliano di grosso". Vincenzo Garofalo e Antonino Fava erano sposati, avevano dei figli. Ieri mattina sono arrivati a Palmi i parenti più stretti. "Povero Vincenzo, sussura la moglie .. Mi aveva telefonato proprio poche ore prima, assicurandomi che sarebbe venuto a casa sabato prossimo. Chi è che ha voluto uccidere il mio Vincenzo?". La firma della 'ndrangheta è inconfondibile. "Non ci sono dubbi", spiega uno dei tre magistrati che conducono le indagini. Si chiamano Pedone, Tei e Castaldini. Quest'ultima è un magistrato in gonnella che confida ai cronisti: "Nella scorsa notte, i carabinieri hanno fatto ottanta perquisizioni e una trentina di accertamenti con il quanto di paraffina". C'è tensione fra i reparti che lavoravano con Garofalo e Fava. I mezzi con cui operano sono anacronistici, spesso le scorte si fanno con pullmini antiquati. Non è il caso dei due carabinieri uccisi sull'autostrada perché Garofalo e Fava erano a bordo di un'Alfa quando sono stati raggiunti dalla macchina dei killer. In un primo tempo avevano avuto ordine di scortare i magistrati, poi dalla centrale era arrivato il contrordine. Era sera tardi, poco prima delle undici. Garofalo ha sentito la voce della radio e ha ubbidito, imboccando l'autostrada verso Villa. Chi ha avvertito il commando? Un'intercettazione sulla radio? I killer sono entrati in azione tre chilometri prima del casello di Scilla. Compiuta la strage, si sono volatilizzati. Tracce pochissime. Soltanto ieri mattina, una telefonata anonima è arrivata all'hotel Palace di Reggio, dove c'è la sede del Comando Intermedio di Rappresentanza dei carabinieri. "Questo non è che l'inizio di una strategia del terrore", ha detto l'uomo. Giovanni Galloni, vice presidente del Csm, a Reggio per il vertice, commenta: "Dovremmo essere più attenti alla sicurezza dei magistrati, dei poliziotti e delle strutture". Mentre il procuratore Guido Neri annuncia: "In Calabria, è ufficiale, non verrà più l' Esercito. Non ci sono soldi". Una grande occasione mancata, perché gli 800 uomini che servono oggi per le scorte avrebbero potuto essere impiegati per indagini. Quelle stesse indagini per le quali sono morti Garofalo e Fava, ai quali Reggio darà oggi l'estremo addio.